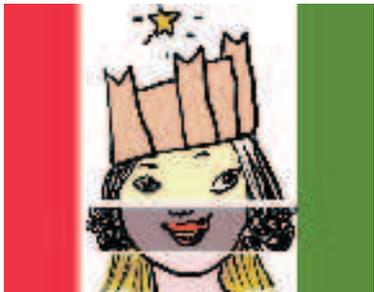


## Italia-razzismo

**OSSERVATORIO**  
info@italiarazzismo.it


### Buon Natale a tutti Anche ai vicesindaci che parlano da razzisti

**A** Milano, in via Padova, la strada simbolo della città multietnica, (un po' come Piazza Vittorio a Roma o San Salvario a Torino) avevano augurato "Buone feste!" in sei diverse lingue. Ma lunedì pomeriggio, su richiesta dell'assessore all'Arredo Urbano Maurizio Cadeo (fratello del più noto Cesare), una squadra di operai ha spento una dopo l'altra tutte le scritte. La scena appare, ai cittadini di via Padova e strade limitrofe, come certi sorrisi incrinati dalla sdentatura. Una scelta così motivata dall'assessore: «Via Padova è una strada italiana. E tale deve restare, la ditta aveva fatto un colpo di mano, finendo per strumentalizzare il Natale». Sempre a Milano, l'estate scorsa, il Vice Sindaco Riccardo De Corato, decideva di applicare il regolamento comunale che vieta le scritte quando sono esclusivamente in lingua straniera. Il proprietario di una gioielleria e il titolare di un negozio di audio-video, sono i primi multati, nella chinatown milanese, per aver esposto insegne scritte soltanto in lingua cinese. «È una situazione che oltre a provocare disagio» - la spiegazione di De Corato - «crea problemi di legalità e sicurezza. Dietro gli ideogrammi possono celarsi messaggi illeciti in codice per i conazionali». Entrambi i provvedimenti presentano motivazioni di carattere burocratico-amministrativo che celano messaggi anti-stranieri, in difesa del principio d'italianità. Ma se il primo suscita ilarità più grave risulta il secondo. Infatti per spiegare una norma, che pure potrebbe avere elementi di buon senso (la tutela dei consumatori), si indicano come un pericolo - né dimostrato, né argomentato - l'insegna di un negozio, una scritta augurale, le voci di un'altra lingua. ❖

**Italia-razzismo è promossa da:**

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

 → **Pena dura** e la prospettiva di finire nell'istituto di massi sicurezza

 → **Condanna a 6 anni** Il compagno di cella per omicidio ne ha presi 4...

# Storia di Flavio perso nelle carceri del Kazakistan Per un etto di fumo

**Il prossimo trasferimento sarà nel durissimo carcere di Semey, senza possibilità di comunicare con il mondo esterno. È stato condannato a sei anni: il suo compagno di cella, per un omicidio ne ha presi quattro...**

**FEDERICO FERRERO**

 ROMA  
f.ferrero@unita.it

Flavio Sidagni, una laurea in economia e l'anima del giramondo, ha compiuto 55 anni e lavora da una vita per l'Eni: prima l'Egitto, poi Angola, Olanda, infine il Kazakistan. Da dieci anni è responsabile finanza e controllo di Agip Kco, società sussidiaria del colosso italiano per lo sfruttamento dei giacimenti di petrolio e gas nell'area caspica e di Kpo, *Karachaganak Petroleum operating*, consorzio affaristico tra i giganti Bg, Eni, Chevron e Lukoil.

La sua vita, tutto sommato una vita normale da funzionario con incarichi all'estero, finisce il 20 aprile 2010. Qualcuno, nella serata di un giorno come gli altri, bussava alla porta del residence in cui tutti i dipendenti Eni soggiornano, ad Atyrau. Sidagni vive lì con la moglie, Irina, e il figlio di sei anni. Ha già ospiti in casa, ma quello non è un amico in più: è la polizia. Che entra senza un mandato, perquisisce l'appartamento, trova 120 grammi di hascisc e se lo porta via ammanettato.

«Senza poter parlare con un avvocato, senza sapere che poteva rifiutare la perquisizione, senza il tempo di capire cosa stesse succedendo», racconta Paolo Gorlani, marito di Simona, la cugina di Sidagni. Sono loro, dall'Italia, a occuparsi della sorte di Flavio, sconosciuta fino a pochi giorni fa anche alla madre ottantenne. «Il fatto è che abbiamo preferito, in un primo tempo, utilizzare solo i canali ufficiali, niente stampa: solo l'ambasciata, la Farnesina e l'avvo-

cato sul posto, che però è un legale statunitense non penalista. Poi abbiamo deciso di spargere la voce il più possibile, perché ci siamo accorti che Flavio stava per sprofondare in una fossa senza possibilità di uscita». Già. Sidagni è stato condannato, in primo e in secondo grado, a sei anni di reclusione. Regime duro. Due corti di giustizia hanno ritenuto di accogliere l'impianto accusatorio del pubblico ministero che aveva chiesto il massimo della pena, ridotto quasi della metà in sentenza grazie alla concessione delle attenuanti generiche e in considerazione della sua fedina penale immacolata. «Pensare - continua Gorlani - che nella prima fase del procedimento era stato accusato di traffico internazionale, di spaccio e di induzione al consumo di stupefacenti. Era chiaro a tutti che l'accusa fosse ridicola: Flavio è un manager, ha un ottimo stipendio, per nessun motivo al mondo si sarebbe messo a vendere droga.

### Il processo Il tribunale lo ha anche accusato di spaccio internazionale

Eppure è stato giudicato colpevole di spaccio: in mancanza di altre prove hanno ipotizzato che le 'canne' fossero una sorta di pagamento, una remissione debitoria anomala».

**DER PROZESS**

Non è un novello Josef K., Sidagni, ma poco ci manca. Ha provato a spiegare in aula che le sostanze trovate erano per esclusivo uso personale, circostanza che i suoi ospiti hanno confermato. Una grave ingenuità, non certo la condotta di un mercante di droga. Qualcuno parla di vendette trasversali delle autorità kazake in lite con l'Eni, ma senza prove. Centocinquanta tra colleghi italiani e kazaki hanno raccolto le firme in suo favore,

l'azienda gli è stata vicino e non lo ha licenziato, per ora il suo rapporto di lavoro è solo sospeso. Niente da fare, però. Da aprile in poi, Sidagni non ha più visto la luce del sole. Ora è rinchiuso nel carcere comune di Atyrau, dove uno dei degli otto compagni di camerata sconta una pena di quattro anni senza isolamento. Per omicidio. «Fino a poche settimane fa - racconta Gorlani - divideva la cella con due tossicodipendenti, che riuscivano a farsi arrivare le dosi e si bucavano sotto le unghie dei piedi, o nell'inguine. Era terrorizzato: avessero mai perquisito lo stanzone, chissà di cosa lo avrebbero accusato. È disperato e sa che, prima del pronunciamento ultimo della corte Suprema tra qualche mese, verrà trasferito nel carcere di massima sicurezza di Semey. Un posto terribile, lontano da tutto, praticamente inaccessibile. Addio telefono e con-

### Il governo Frattini sarà ad Astana la prossima settimana: è l'ultima possibilità

tatti col mondo, moglie compresa. Ci ha detto che se lo manderanno là, non sopravviverà».

Per ora Sidagni si arrangia: grazie al denaro, quasi un passepartout in un Paese acerbo come il Kazakistan dell'onnipotente Nursultan Nazarbayev. Riesce anche a comunicare con l'esterno via telefono, un cellulare rimediato alla meglio. Ma lo hanno già malmenato in più di un'occasione, detenuti e secondini. E recentemente solo l'intervento di emissari dell'Eni gli ha permesso di recuperare i farmaci per l'ipertensione che gli erano stati sottratti, mentre le cure per una patologia neoplastica al collo, benché benigna, quelle non sono mai iniziate: era in procinto di tornare in patria per l'intervento ma la nube prodotta dall'eruzione del vulcano islandese Eyjafjallajökull fece sospendere i voli. Pochi giorni dopo, l'arresto.

La sua ultima speranza è una riga sull'agenda del ministro degli Esteri Franco Frattini, in missione per conto dell'Italia il 2 dicembre al vertice dell'Osce in programma ad Astana. E la lettera che l'avvocato milanese Carlo Delle Piane sta preparando per chiedere alla Farnesina di prendere una posizione ufficiale. Poi, se non si muoverà niente, potrebbe anche finire i suoi giorni come un cane. Proprio come Josef K. ❖